



QUIETISMO O QUIETE?

1. Fin qui ti sei attaccata, con grandissima cura, ai mezzi per acquistare la santità, ... sei sempre attenta a ciò che può dispiacere a Dio per evitarlo e a ciò che può piacergli, per praticarlo. Tutto questo è bene, ma Dio ti chiede un altro passo... Egli vuole che ti abbandoni a lui, che tralasci totalmente te e tutto ciò che ti riguarda. Nessun ritorno più né su te, né sul tuo progresso nella virtù, né sui mezzi di acquistarla. In una parola, dimentica te stessa, come una persona che non è più niente, che non ha più nulla da temere né da ricercare, né da perdere, né da guadagnare, perché perduta e inabissata nel suo Dio che prende il posto di tutto, che è in lei, che agisce attraverso lei, che anima i suoi pensieri, il cuore e la sua mente e che non le chiede altro, se non che lo lasci fare e che non turbi l'operazione divina con la sua...

2. Questa rinuncia non consiste soltanto nel rigettare ogni attaccamento alle ricchezze, ai piaceri, agli onori; questo è solo il primo passo. C'è qualcosa, alla quale noi teniamo di più, è l'attaccamento ai nostri atti, alle nostre conoscenze, alla nostra volontà, alle nostre particolari vedute per praticare o acquistare la virtù, alla molteplicità di pratiche, senza le quali crediamo di perdere tutto... Bisogna spogliarsi di tutto ciò, guardare tutto questo come nulla, elevarsi al di sopra di se stessi per effondersi in Dio nostro primo principio, con una semplice inclinazione; attaccarci a lui con sguardo semplice, con fede oscura, sbarazzati dall'ammasso tumultuoso di atti reiterati che servono solo a stordirci e a rammentarci di noi stessi.

3. In questo stato così puro, non si è oziosi. Giammai la mente e il cuore furono più occupati; ma è Dio solo che li occupa. È questa la fede viva e sgombra da immagini e fantasmi penosi sotto i quali la nostra immaginazione ci rappresenta un Dio. È questo dolce e intimo pendio che ci inclina incessantemente verso il nostro unico bene, che ci lega a lui, che ci unisce, ci perde e ci mescola a lui in modo tale da vedere soltanto lui in noi, in modo tale da vedere lui stesso più che i modi per arrivare a lui.

François-Claude Milley (1668-1720), Lettera del 1709 a una religiosa

L'AUTORE: Nato nella Franca Contea, entrato nel 1685 presso i Gesuiti d'Avignone, padre Milley eserciterà nel meridione di Francia il suo ministero di predicazione e di direzione spirituale, particolarmente vicino alle visitandine. La superiora del monastero d'Apt, Maddalena di Siry, sarà la sua corrispondente privilegiata. L'uno e l'altra rappresentano la grande vitalità spirituale provenzale della fine del XVII secolo, richiamandosi a san Francesco di Sales contro il giansenismo che penetra allora la Chiesa di Francia. Infaticabile nella carità, egli morirà curando gli appestati di Marsiglia nel corso dell'epidemia del 1720. Ci restano di lui un centinaio di lettere.

IL TESTO: Questa lettera s'indirizza ad un'anima che Dio invita alla contemplazione, e che esita a superare il passo dell'abbandono totale tra le sue mani: dopo il peccato di Adamo ed Eva, noi pensiamo che Dio attende da noi delle buone opere, invece egli attende noi! Certamente, le buone opere sono buone, ma nella misura in cui esse sono l'espressione della nostra fedeltà all'amore di Dio, e non condizione a quest'amore; pertanto questa fedeltà suppone di offrirci a lui nella